

UN TUFFO NEL PASSATO

di Alessandro Corsico

È bello, ma anche arduo, ripercorrere tanti anni di storia e di vita della Parrocchia: ricordare e riesaminare fatti e circostanze, che comunque sarebbero rimaste nella mia mente, perché hanno inciso in maniera determinante nella mia formazione giovanile.

Sul filo dei ricordi si colgono i frammenti di quel mosaico infranto dell'impetoso tempo per ricomporre la realtà di quelle immagini, che non diedero all'oggi quell'attimo da riflettere per evitare l'errore dell'indomani.

In questa panoramica visione del lontano passato, dalle strade solcate dai carri, biciclette e scarpe, in quel polveroso transitare di chi, con quel poco che poteva ottenere ma che equamente distribuito diventava tanto, in questa semplice e complicata vita.

Le modeste botteghe artigianali del barbiere, luogo ove venivano discussi ideali e pensieri diversi, il bar con sosta obbligatoria per chi volesse "farsi un bicchierino" prima di proseguire per la sua strada, il forno che emanava tutt'intorno un profumo di quel pane appena sfornato, che con una fetta di formaggio o una di salame era per tanti il cibo quotidiano.

Non v'era nessuna pretesa per il presente o l'avvenire essendo due strade percorse dove la gente viveva con semplicità e rispetto senza alcun rimpianto per il passato, sebbene doloroso, che ci aveva offerto la vita.

Piccole case allineate lungo le strade che si incrociavano e che formavano l'inizio di un nuovo quartiere, la nuova chiesa, imponente, con pochi arredi, che era appena sorta.

Dire che questa fosse felicità oggi fa un po' ridere ma anche questa ci fu carpita dall'utopia di chi, sospinto dalla bramosia del potere, scatenò una sanguinosa guerra per non aver capito che l'unica battaglia era per la vita, dono che ci fu dato in dotazione, da conservare con amore e non sacrificare per la gloria, nel dolore.

Siamo nell'anno 1943

La mia famiglia viveva in un palazzo sito in corso IV Novembre al n° 6 di allora, sopra la tabaccheria Parodi.

Ai due lati campi incolti chiudevano l'isolato definito da un muretto di cinta in mattoni.

Io allora avevo 13 anni ed era l'età giusta per fare nuove amicizie.

Con i miei due amici Franco Colaci e Lanfranco Parodi, che abitavano nello stesso palazzo, giocavamo sul marciapiedi delimitato da una fila di piante verso la strada.

Corso IV Novembre, allora, non aveva spartitraffico come ora ma la strada era tutta libera.

Il traffico praticamente non esisteva se si esclude il periodo di raccolta delle barbabietole che una lunga fila di carri trainati da cavalli portavano allo zuccherificio di Spinetta Marengo.

Un giorno, l'8 settembre, al mattino, giunsero e sostarono lungo la strada una fila interminata di carri armati tedeschi denominati "Panzer", mentre autoblindate, motociclette e auto militari transitavano velocemente.

Alessandria, quel giorno, veniva occupata militarmente dalle truppe tedesche.

Per noi ormai non vi era più spazio per giocare ed allora presi l'iniziativa di recarmi dal Parroco, che già conoscevo perché già facevo parte del gruppo dei chierichetti, per chiedere se acconsentiva di riunirci e giocare nei locali della parrocchia allora disponibili ed inutilizzati.

Don Carlo Danielli, che era il Delegato vescovile incaricato a prestare assistenza religiosa nella nuova chiesa appena costruita, appena sentite le nostre richieste ci permise di frequentare i locali mettendoci a disposizione due camerette senza alcun arredo.

Nel cortile laterale della canonica però non era possibile accedere in quanto era coltivato ad orto.

Nel frattempo, il gruppo iniziale dei ragazzi si allargava e si rafforzava con l'arrivo di altri.

In poco tempo il numero dei ragazzi che frequentavano la parrocchia incominciò a salire velocemente sino a raggiungere circa le 60 unità.

Eravamo troppi!

Il Parroco non poteva più seguirci per i suoi impegni pastorali per cui dovemmo ripiegare a casa di una signora che gentilmente ci ha ospitati: la signora era Marta Galvan.

Nonostante la sua buona volontà si rese necessario provvedere ad alleggerire la nostra presenza e dare una certa organizzazione.

Fu incaricato di incontrare il Presidente Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, il maestro Mario Riva.

Subito si mise in contatto con un giovane che prestava servizio militare presso il Distretto di Alessandria.

Questo giovane si chiamava Oreste Pechini, era maestro e proveniva da Varazze.

Era un ottimo organizzatore.

Subito si mise al lavoro affiancato dalla signora Galvan e dal Parroco.

La signora Galvan fu soddisfatta nel vedere che i suoi ragazzi vivevano in una atmosfera di serenità e di gioia nella parrocchia grazie anche al mio lavoro ed interessamento.

Un giorno, per ringraziarmi per ciò che avevo fatto, mi fece un bellissimo regalo: un libricino di preghiere con una breve ma significativa dedica che ancor oggi mi riempie di gioia: *“A te che hai avuto la buona idea di fondare l’Azione Cattolica i miei più sinceri auguri. Marta Galvan. Febbraio 1944”*.

Il tempo trascorre abbastanza tranquillo nonostante la presenza dei soldati tedeschi.

Il 30 aprile 1944, Domenica dell’Ascensione, verso mezzogiorno un primo bombardamento aereo su Alessandria colpendo in modo particolare i rioni del Cristo e della Pista risvegliando in tutti noi la consapevolezza che la guerra era ancora in atto ed iniziava un periodo di sventure e di morte.

Altri bombardamenti si susseguirono sulla città.

Molta gente cercò rifugio in paesi lontani dalla città in attesa della fine del conflitto.

Purtroppo anche le attività della nostra Associazione cessarono sino al 25 aprile, giorno della resa dei tedeschi e la proclamazione della fine della guerra.

Con il finire della guerra l’Associazione riprese alacramente tutte le sue attività sino quando giunse la notizia che tutti si aspettavano: Mons. Giuseppe Gagnor nuovo vescovo di Alessandria, su sollecitazione nostra e di diversi parrocchiani, con suo decreto in data 20/10/1946 nominava nuovo Parroco il sacerdote don Antonio Demartini ed in data 2/11/1946 elevava a Parrocchia la nuova chiesa intitolandola “Nostra Signora del Suffragio”.

Il nuovo Parroco entra solennemente accompagnato da Mons. Vescovo il 20/10/1946 tra una folla di giovani festanti e di numerosi parrocchiani.

Con il nuovo Parroco inizia il nuovo corso per tutta la comunità parrocchiale, in special modo per i giovani. Vi era tutto da organizzare, possibilmente con criteri moderni e con l’occhio al futuro.

All’attività religiosa i ragazzi e i giovani risposero pienamente.

Più lenti ad accogliere con fiducia furono gli adulti: il momento politico era delicato ed accentuata era la diffidenza verso la Chiesa ed il clero.

L’attività sportiva fu motivo di richiamo e di vasta risonanza nell’ambiente del rione.

Con la promessa di un campo di calcio tutto per noi, un piccolo esercito munito di vanghe, picconi e carriole, gentilmente prestati dall’Impresa Ferralasco, iniziò a lavorare tutti i pomeriggi sino al tramonto smuovendo una montagna di terra dalla cantina della casa canonica, dovuto allo scoppio di una bomba durante il conflitto.

Il terreno poi fu livellato a regola d’arte e quindi seminato in modo tale da formare in seguito un prato resistente.

Iniziano anche le prime escursioni in bicicletta nei dintorni di Alessandria e diverse volte, per raggiungere località più distanti, in treno.

Durante l’estate del 1947 venne organizzato un campeggio in Val Venì nella Val D’Aosta.

L’attività ricreativa prese anche consistenza quando la vecchia sacrestia venne trasformata in sala cinematografica e teatro.

Vi furono gare di recitazione fra gruppi di ragazzi.

Vennero allestite anche delle commedie e delle tragedie.

Con il Maestro di musica Giacomo Bottino vennero rappresentate diverse commedie musicali e varietà che hanno avuto un successo insperato.

Finita la stagione estiva con l'inizio dell'anno Sociale e delle scuole furono organizzate le feste "dei ragazzi"; una specie di olimpiadi che duravano tre giorni e che richiama un numero consistente di ragazzi, all'ombra della chiesa che oggi non è forse nemmeno concepibile.

Le iniziative dei sacerdoti in campo pastorale, educativo e ricreativo, erano sempre ben ispirate.

L'artefice, la guida spirituale e carismatica di tutti noi fu senza dubbio don Antonio; tante volte con la mentalità dei 18 anni lo abbiamo contestato, quante critiche gli abbiamo rivolto, ma abbiamo sempre avuto disponibilità, comprensione, affetti e buoni consigli per la nostra formazione.

La presenza in Associazione era divenuta una abitudine: mi ricordo molto bene, finita la scuola, un boccone e via di corsa all'Associazione.

Così fecero tutti i ragazzi che frequentavano la Parrocchia.

I nostri genitori erano contenti se andavamo in Parrocchia, perché sapevano dove si trovavano i loro figli, anche se per la verità, allora non esistevano tanti pericoli eccetto quelli del passaggio del Filobus e di qualche macchina.

Il maestro Oreste Pechini, finito il suo servizio militare decise di tornare a casa sua a Varazze ed iniziare nuovamente la sua attività di insegnante elementare.

Nel frattempo, il Parroco, con l'aiuto del suo vice, don Luigi Frascarolo, mise mano ad assegnare compiti e cariche sociali della GIAC parrocchiale.

L'ultima domenica di novembre dedicata alla festa di Cristo Re veniva celebrato l'inizio dell'Anno Sociale di tutta l'Azione Cattolica con la solenne funzione della benedizione delle tessere delle varie Associazioni.

Con grande sorpresa, durante l'omelia e prima della distribuzione delle tessere il Parroco si rivolge a me, e con quel grande sorriso di soddisfazione che lo distingueva quando aveva qualche cosa da dire di importante, annunciò ufficialmente alla mia nomina a Presidente della Associazione della GIAC.

Nello stesso momento designò, quale patrono dell'associazione, S. Giovanni Bosco.

Un grande avvenimento ci attese nel settembre del 1948. Era stato indetto un convegno nazionale per l'ottantesimo anniversario della nascita della Gioventù italiana di Azione Cattolica che si sarebbe svolto a Roma nei giorni 10-11-12 settembre 1948.

Ormai eravamo ben organizzati e quindi ci preparavamo con grande anticipo alla partecipazione al convegno.

Furono giornate memorabili.

La nostra Associazione era stata alloggiata presso le suore di Sant'Onofrio sul Gianicolo e quindi una posizione comoda per poter partecipare a tutte le funzioni e le visite guidate di Roma.

La partecipazione di tantissimi giovani provenienti da tutta Italia fu grandiosa e lasciò un ricordo indelebile in tutti noi.

Gli anni trascorsero velocemente: molte furono le opere parrocchiali che vennero intraprese, dalla nuova casa della Gioventù al campo di bocce, dal nuovo campo sportivo presso don Orione all'arena-cinema estiva, alla nascita del nuovo circolo "Aurora".

Quando alcuni di noi ci si incontra occasionalmente, il pensiero ci riporta ai ricordi di quei giorni passati insieme e non possiamo che esprimere riconoscenza a quei primi sacerdoti pionieri.

Ricordando quel periodo il più delle volte ci lascia con un punto interrogativo: è vero che il tessuto sociale era sano ma se non ci fosse stato quel punto di riferimento, di quei gruppi di adolescenti e di quei giovani che ne sarebbe stato?

Molti anni ... se ripenso a quei tempi mi viene da gioire e cantare.

È impossibile pensare di dimenticare, chiudere con il passato e con i sogni di questa Parrocchia in crescita; la polvere non si accumula sopra la mia mente agli eventi belli della mia vita.

I ricordi contano perché esprimono una realtà e persone a me tanto care.

Tante cose sono cambiate da quel tempo?

Giunto al termine del mio “Amarcord”, vorrei citare una frase che don Antonio, camminando ogni tanto ai bordi del campo di calcio con me, spesso ripeteva: *“Della Parrocchia si potrà dire di tutto, ma non si potrà mai dire che noi insegniamo a fare del male”*.

Una frase che nel corso di una vita molte volte ho fatto mia.

